

## Il nome dell'artista



Scritto da Fabrizio Corrado e Paolo San Martino

06 Mag, 2010 at 04:48 PM

S'è fatto un nome. Artista di gran nome. Sono espressioni comuni per designare il raggiunto successo nella professione. In questo caso il nome, la firma, diviene il marchio, l'attestato di garanzia. Per il fatto stesso d'essere autografa del tale, un'opera d'arte è o non è tale. E' un concetto genealogico vecchissimo, anzi antico, classico: *qualis pater, talis filius*. Riposa sulla convinzione che il sangue non sia acqua, che da leone non nasca pecora; o viveversa. E rappresenta l'essenza dell'arte italiana, che è figlia legittima di artefici, artefici singoli e uomini concreti; non di fenomenologie dello spirito. La vita autonoma delle forme, la storia dell'arte senza nomi, sono idee estranee alla sua componente psicologica, impostata sulla personalità, e difatti non son venute in mente ad italiani, affaccendati piuttosto nelle faccende dello stile. Gli italiani inventarono, nel Manierismo influenzato dal neoplatonismo, l'Ida, e affinarono il concetto nella temperie classicista del Bellori. Mai però gli artefici lo caricarono di una portata metafisica distinta e autonoma, di una realtà in sé indipendente e parallela all'opera concreta dell'artista.



Tra i due poli del *nomina sunt consequentia rerum* e del *nomina nuda tenemus* la storia dell'arte italiana si è barcamenata a petto di fome materiali, uomini e oggetti. Anzi, si potrebbe dire che il carattere italiano della storia dell'arte sia precipuamente, fra le possibili dilatazioni interpretative dei due termini, quello di connettere l'uno con l'altro. Il conoscitore, l'attribuzionista, collega l'oggetto al nome, il quadro al pittore. E' stato, dal Cavalcaselle (ma sarebbe agevole risalire di molto addietro), l'assillo o il fine della storia dell'arte italiana. L'arte è una cosa e la storia dell'arte un'altra: la prima fa le cose, le mette per così dire al mondo, la seconda le ordina e le interpreta. Ma prima di interpretarle le deve, appunto, ordinare; e per questo occorre, prima ancora, riconoscerle,

nominarle. In principio, com'è sempre stato, c'è il caos o un nome. Da una parte tante opere senza certificato anagrafico, dall'altra tanti nomi senza opere. Gli uni tramandati dalle fonti, dai biografì, dai corollari documentari, le altre conservate più o meno intatte in ogni piega del territorio. Questi due insiemi coprono due aree che solamente in parte si sovrappongono, e in quel caso ai nomi corrispondono le opere; nella mente del conoscitore il nome è la funzione di un definito campo formale, uno stile. Quando è così il gioco è aperto: basterà individuare le altre opere sorelle o cugine per vie di stile. In tal modo un'acquisizione ne richiamerà un'altra, e così via. E' scontato che se la testa di serie è sbagliata, tutto il resto segue. E anche che più la parentela si allarga, più l'impronta di famiglia si slava. Non a caso sono in uso varie gradazioni, formule precise,

un po' iniziatiche, le quali, in cambio di minimi segni grafici, comportano macroscopiche variazioni di valutazione economica. Giotto secco è una cosa, Giotto (?), attr. a Giotto un'altra. Giotto e bottega non è Bottega di Giotto, né scuola di Giotto e meno ancora maniera di Giotto. Per gli addetti ai lavori le ultime tre vogliono anzi dire chiaro che Giotto non è.

Per connettere un insieme con un altro ci vuole di necessità almeno un elemento comune, altrimenti le due entità rimangono distinte. Nessuna biografia, per precisa che possa essere, e nessuna descrizione mi potrà rappresentare la maniera di un autore di cui non conosco opere. Anche se posso immaginarmi per via ipotetica i connotati o perlomeno i contorni culturali dell'autore dalle notizie di secondo livello che ho sulla sua formazione e sul suo preciso ambiente professionale. Dall'altra parte potrò raggruppare un certo numero di opere omogenee stilisticamente: riconosco in esse la stessa mano, ma non so dargli nome e



cognome. Così sono nati i vari maestri, Maestro del Trionfo della Morte, Maestro del Bambino Vispo, Maestro degli occhi spalancati, Maestro delle Tavole Barberini, Maestro delle figure anemiche, Maestro ironico, Maestro esiguo; e così si sono formati gli amici: Amico di Sandro, o si sono trovate altre figure collaterali: Pensionante del Saraceni, Parente di Giotto ecc. Più tardi si troverà forse un dentello di congiunzione, e magari sotto Amico di Sandro, Sandro Botticelli, si individuerà il figlio molto avventuroso del suo maestro Filippo Lippi, Filippino.

Il nome, nell'arte, è importante e si paga. Se la medesima opera cambia di considerazione e prezzo quando si scopra che è di Bronzino piuttosto che di Pontormo, o di Penni o Giulio Romano piuttosto che di Raffaello, è evidente che quella nozione di valore non dipende dalla qualità pura della forma, da quello per cui l'arte è quello che è. Si tratta piuttosto di valore aggiunto, una considerazione che porterebbe molto lontano. Basti dire che gli investimenti si fanno sull'autore, sulla sua quotazione e sono spesso considerati quali titoli, da chiudere in banca. Il valore dell'arte visiva diviene la causa della sua invisibilità. Una volta che un artista è registrato all'anagrafe come tale ciò che produce, sia quel che sia, riceve il marchio dell'arte. Ecco allora il gesto neoavanguardista ironico e polemico di Piero Manzoni con le sue famose scatolette di *Merda d'artista*, prodotto naturale garantito all'origine il cui prezzo era stato computato sull'equivalenza della quotazione dell'oro. Inutile sottolineare che oggi, rispetto a questo parametro provocatorio, quel prezzo è enormemente e del tutto seriamente, cresciuto. Ma non lo si creda un salto in avanti! In tal modo la qualità intrinseca dell'opera non è la base del valore dell'arte; ma l'opera è il solo e unico dominio dell'artista, che ha potere su ciò che fa, mentre ciò che la sua opera rappresenta è invece affare, in definitiva opera, altrui – del critico, del gallerista, del mercato, della contingenza economica, della Fortuna -. L'artista, autore dell'opera, è divenuto opera egli stesso.



Accanto ai nomi feticcio, da consumo culturale di massa, quanti nomi ci ha tramandato la storia dell'arte che quasi nessuno più ricorda? Sono nomi curiosi e fantasiosi, icastici e dissacranti che parlano di una realtà vissuta nel fare e in un preciso territorio. Ne riesumiamo alcuni, accostati a colleghi più noti, dalla penombra della storia. Una buona fonte d'insieme è la monumentale *Storia dell'arte italiana* di Adolfo Venturi, i cui volumi uscirono a Milano presso lo Hoepli dal 1906 al 1940. E' ancora un importante repertorio di foto d'epoca e nomi, non necessariamente ammessi per esservi magnificati. Tra i tanti riporto l'esempio di Girolamo dal Toso "insignificante imitatore vicentino del Palma Vecchio in forme arcaistiche e stente". Non si dimentichi che parecchi nomi d'artisti che usiamo d'abitudine sono contrazioni, Giotto, Maso; toponimi, Pontormo, Caravaggio; soprannomi, Calandrino, Buffalmacco, Caparra, Pilucca; diminutivi o vezzeggiativi, Donatello, Giotto o forme composite, come il peggiorativo del diminutivo che partendo da Tommaso – Maso – arriva a Masaccio, non già, ricorda Vasari "perché e' fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta traccurataggine". Infine per i tre grandi, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, è da tutti considerato sufficiente, come con i regnanti, il solo nome proprio. La loro altezza, reale e assoluta, non teme alcuna confidenza.

Per una volta presentiamo i nomi degli artisti non secondo le ragioni della storia e della cronologia, bensì in piena libertà creativa, secondo le suggestioni dell'arte e della parola, in una versione giocosa del *nomina sunt omina*. Li componiamo in gruppi, lasciando al lettore il piacere di individuarne il denominatore comune, semantico o poetico. E' un modo per sottolineare la grande famiglia ideale dell'arte, la cui vena vitale oggi rischia di perdersi tra gli scavi freddi della scienza, della burocrazia e dell'economia. Questi nomi curiosi e polverosi ci ricordino allora che l'arte è opera di uomini e ne condivide il destino di vanità e oblio. Ma anche che questa debolezza è la sua forza, e che l'arte sola è capace di trasportare l'eterno presente della contemplazione attraverso il fiume del tempo, a patto che essa sia autenticamente sentita e partecipata, il che non può accadere nel rapporto disinfettato, interessato o timoroso dettato da analisi, cifre e norme.

Ercole Seccadenari

Cristoforo Stoparone

Giovan Tommaso Malvito

Antonio Ferraro, detto Imbarracocina

Vannuccio Biringuccio

Cesare Tamaroccio

Antonio delli Abbondi, detto lo Scarpagnino

Vittore Carpaccio, Scarpaccio per Vasari

Francesco Smeraldi detto Fracà

Nicolò di Cecco del Mercia

Francesco d'Angelo detto la Cecca

Andrea d'Assisi detto l'Ingegno

Antiveduto Grammatica

Bastiano da Sangallo detto Aristotele

Lorenzo della Sciorina

Cristoforo Gherardi detto Doceno

Giovan Battista Discepoli

Tommaso Masini, Zoroastro

Antonio di Massaro detto il Pastura

Francesco di Castello detto il Tifernate

Nicolosio Granello detto il Figonetto

Giovan Battista Gaulli detto il Baciccia

Bernardino Gatti

Enea Talpino

Leone Leoni

Bartolomeo della Leonessa

Bartolomeo Neroni, detto il Riccio

Riccio de' Pericoli

Giovanbattista del Tasso

Paolo Uccello

Francesco Aquila

Zuan Maria Padovano detto il Mosca

Simone Mosca

Guido Cagnacci

Lionello Spada detto Scimia del Caravaggio

Lorenzo Brazzi detto il Rustico

Girolamo Magagni detto Giomo del Sodoma

Zuan Zorzi detto Pirgotele

Giovanbattista Cambi detto il Bombarda

Pietro Marescalchi detto lo Spada

Biagio Pupini, detto Biagio delle Lame

Simone delle Spade

Lo Spadarino

Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro

Antonio da Negroponte

Il Tamaroccio

Aniello D'Appuzzo

Il Moccio

Nicolò di Sarsozzo

Andrea Calamecca

Rocco di Rapi

Pietro Gian Maria Bagnadore

Bartolomeo Ramenghi, detto il Bagnacavallo

Il Maestro di Serumido

Lorenzo Pecheux

Domenico Ricci detto il Brusasorci

Francesco Primaticcio  
Vittorio Amedeo Raposo  
Agostino de Fondutis  
Il Parmigianino  
Antonio e Pietro Pollaiuolo  
Bernardino Fungai  
Gian Giacomo Dolcebuono  
Nicolò Frangipane  
Bernardino Poccetti  
Sandro Botticelli  
Francesco Botticini  
Jacopo da Empoli detto l'Empilo  
Benozzo Gozzoli  
Coriolano Malagavazzo  
Bernardo Strozzi detto il Cappuccino  
Paolo Geri detto il Pilucca  
Giovan Battista Trotti detto il Malosso  
Francesco Marmitta  
Carlo Dolci  
Carlo Ceresa  
Perino del Vaga  
Antonio Circignani detto il Pomarancio  
Antonio Susini  
Jean-Honorè Fragonard  
Altobello Meloni  
Simone Martini  
  
Margaritone d'Arezzo  
Philibert Torret detto Narciso

Mario dei Fiori

Rosa da Tivoli

Benvenuto Tisi detto il Garofalo

Andrea Lilio

Ludovico Mazzolino

Girolamo del Pacchia

I Pacchiotti

Girolamo Pacchiarotti

Allegretto Nuzi

Vincenzo Pellegrini detto Pittor Bello

Bernardo Bellotto

Pietro Rozzolone

Il Graffione

Jacopo di Giovanni detto Jacone

Francesco Squarcione

Giorgio Schiavone

Girolamo Curti detti il Dentone

Alessandro del Barbieri

Jacopo Cestaro

Maestro del Biadaio

Pippo del Fabbro

Filippo Falciatore

Andrea del Sarto

Bartolomeo Cavaceppi

Pompeo, Francesco e Gerolamo Frigimeliga

Dalmasio di Jacopo degli Scannabecchi

Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio

Giuseppe Paglia detto il Bastaro

Giovan Francesco Penni detto il Fattore

Lorenzo Vaccaro

Ascensidonio Spacca detto il Fantino

Bartolomeo di Paolo del Fattorino (ovvero Fra' Bartolomeo)

Giovanni Mazzuoli detto il Bastarolo

Giovan Francesco Bembo detto il Vetraro

Giovanni Buonconsiglio detto Marescalco

Taddeo di Francesco Curradi detto il Battiloro

Jacopo del Sellaio

L'Ortolano

Rosso Fiorentino

Antonio e Bernardo Rossellino

Ottone Rosai

Salvator Rosa

Giuseppe Vermiglio

Baccio del Bianco

Isidoro Bianchi

Neri di Bicci

Jacopo detto l'Indaco

Cristoforo Solari, detto Il Gobbo

Giovanbattista da Sangallo detto il Gobbo

Vincenzo Guercio

Giovan Francesco Barbieri, il Guercino

Antonio Viviani, detto il Sordo

Antonio Maria Lari, detto il Tozzo

Marco e Giovanni Zoppo  
Lo Zoppo di Gangi e lo Zoppo di Lugano  
Mecatti ossia Capaccio  
Manetto Ammannatini, il Grasso legnaiolo  
Jacopo Robusti (Tintoretto)  
Monocolo di Racalmuto  
Cristofano dell'Altissimo  
Giovanni Carnovali detto il Piccio  
Vitale da Bologna  
Morto da Feltre

Giuseppe d'Alvino soprannominato il Sozzo  
Nicolò de'Pericoli detto il Tribolo  
Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma e il Mattaccio  
Joos di Cleef detto il Pazzo  
Peter Van Laer detto il Bamboccio  
Cerruti detto il Pitocchetto  
Il Barbone, e il Barbalonga  
Gherard Seghers  
Giovanni del Sega  
Andrea del Minga  
Saturnino de' Gatti  
Munsù Bernardo  
Agostino Busti, Bambaja  
Pietro de Ingannatis  
Giuliano Bugiardini  
Angelo Inganni  
Giuseppe Tresca

Abate Baboccio da Piperno

Fra' Giovanni Giocondo

Felice Ficherelli, detto il Riposo

Fra' Marco Pensaben

Francesco Zen

Fra Diamante, Jacopo Vighi detto l'Argenta, Bernardino di Mariotto dello Stagno,

Agnolo di Cosimo detto Bronzino,

Sebastiano del Piombo, Palladio

Francesco Torbido detto il Moro

Domenico Beccafumi (da fanciullo soprannominato Mecherino)

Cesare Nebbia

Gaetano Fumo

Baccio e Francia Bigio

Nanni di Baccio Bigio

I tenebrosi

Jacopo Tintoretto

Gherardo delle Notti

Giovanni Claret

Giovan Gioseffo dal Sole

Topolino (scalpellino)

Giulio Cromer detto Croma

Zanetto Bugatto

Francesco Perizzoli detto Ferrarino

Francesco Malagrida

Antonio Tempesta

Francesco e Giuseppe Dattaro detti Picciafuoco

Antonio e Francesco Morandi, detti Terribilia

Pasquale Massacra

Antonio Tenerello

Annibale Caccavello

Il Rondinello

Il Temperello

Lorenzetto, Mariotto, Pinturicchio

Il Boccaccino, Masolino

Raffaellino, Mecherino, Bramantino

### **Didascalie delle immagini**

Fig. 1, Pinturicchio (Bernardino di Betto), *Disputa di Gesù con i dottori*, affresco, Spello

Fig. 2, Parente di Giotto, *Presentazione al Tempio*, affresco, Assisi

Fig. 3, Maestro dagli occhi spalancati, *Giugno*, affresco, Ferrara

### **Bibliografia**

G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, 1° ed Firenze 1568

F. Baldinucci, *Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua*, 1° ed Firenze 1681.

A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, Milano 1906-40

F. Corrado e P. San Martino, *Scherzi d'artista*, Torino 2008

[Chiudi finestra](#)